

per gli adulti.¹ Il suo avviso venne accolto con grande gioia dai Gesuiti indiani. Una delle sollecitudini precipue per Francesco Saverio era di radunare dappertutto in prima linea i fanciulli e di influire a mezzo dei medesimi sui genitori: questo modo di agire egli introdusse in tutta l'India.² In un tempo, nel quale nei collegi europei dei Gesuiti non era ancora impartita l'istruzione a estranei, in India, dovunque arrivassero Gesuiti, sorgevano subito scuole,³ in cui essi insegnavano alla gioventù il leggere, lo scrivere ed il catechismo.⁴ Frattanto non era possibile in tutti i luoghi erigere catecumenati; tuttavia nel 1555 furono destinate alcune stanze nel collegio di Goa, ove venivano continuamente istruiti per 2 o 3 mesi da 12 a 15 catecumeni. Le catecumene ricevevano la necessaria istruzione nell'ospedale sotto la sorveglianza d'una rispettabile matrona.⁵

Ulteriori progressi furono avviati specialmente da Enrico Henriquez,⁶ a cui nella missione della Costa dei Pescatori tornò molto giovevole il fatto, che tutti gli indigeni fossero della medesima stirpe e che l'intera popolazione avesse abbracciato come tale il cristianesimo.⁷ Allo scopo di supplire in certo qual modo alla mancanza di preti, Henriquez introdusse l'insegnamento a mezzo di catechisti, scegliendo fra i neo-convertiti i più capaci, la cui funzione era di dare l'istruzione cristiana nei villaggi, di battezzare in caso di necessità, di notificare ai missionarii le mancanze più grosse. Essendo l'Henriquez rigoroso nella scelta, il numero dei catechisti non superava i 9 o 10; essi adempivano il loro ufficio con grande soddisfazione dei missionarii, tanto che Henriquez era d'idea, che a mezzo dei catechisti il cristianesimo si sarebbe mantenuto nella Costa dei Pescatori anche qualora venissero a morire tutti i sacerdoti. Oltracciò in ogni villaggio fu istituito un uomo sicuro, il quale teneva le riunioni liturgiche ed esponeva nella lingua del paese la dottrina cristiana.⁸ All'uso romanico i neo-convertiti imparavano le preghiere comuni in forma latina, sebbene anche a questo riguardo in breve l'Henriquez lasciasse libertà.⁹

Un altro merito di Henriquez e dei suoi compagni consistette nel mettersi seriamente ad apprendere la lingua del paese.¹⁰ I primi

¹ POLANCO II, 145, n. 343.

² Ibid. V, 656, n. 1805; 670, 1849.

³ Ibid., II 5.

⁴ Ibid. V, 659, n. 1813.

⁵ Ibid. II, 652, n. 1789; V, 659, n. 1814. *Sel. Ind. epist.* 182.

⁶ *Sel. Ind. epist.* 140 s. POLANCO II, 141, 406.

⁷ POLANCO II, 406, n. 486.

⁸ Ibid. 141 s., 406.

⁹ Ibid. 406.

¹⁰ Henriquez a Ignazio il 31 ottobre 1548 e 21 novembre 1549, presso CROS, *François Xavier* I, 387 s., e in *Sel. Ind. epist.* 93; cfr. POLANCO I, 351 ss., 472; II, 142, 407.